

## L'Eroe nazionale

Di Marco Profeta

Si tratta di una striscia comica<sup>1</sup>, ovvero una breve storiella satirica di poche vignette.

Nel "L'Eroe nazionale" troviamo come protagonista e unico personaggio Giuseppe Garibaldi. A mio modo di vedere, esso rappresenta l'eroe italiano per eccellenza, poiché è uno dei personaggi più celebri del risorgimento italiano. Per capire quanto sia radicato nella cultura della società italiana il mito di Garibaldi, basta pensare allo spazio che ha nella letteratura, alle opere d'arte che lo raffigurano oppure alla grande quantità di piazze, vie o viali dedicati a lui. Per questo motivo l'ho trovato il perfetto candidato per rappresentare il più comune fra gli eroi italiani. Con il termine "comune" intendo dire che Garibaldi è probabilmente tra le risposte più frequenti alla domanda: Chi è secondo te l'eroe italiano?

Nel disegno ho voluto rappresentare una scena quotidiana comune a qualsiasi uomo; solo che in questo caso l'individuo è un personaggio eroico che a suo tempo nessuno si sarebbe mai permesso di raffigurare in tali circostanze, ovvero nella situazione comune, sebbene scomoda, di avere difficoltà a liberarsi. Ciò che concretamente ho voluto fare, è stato tentare di umanizzare Garibaldi e sfatare quell'aura divina che distingue l'eroe dalla massa. In chiave satirica, mi sono concesso di rendere Garibaldi un mediocre; una persona comune che non sa far fronte a dei piccoli problemi.

Nella breve storiella Garibaldi ricorda al lettore che lui ha compiuto grandi opere nel passato, come se volesse affermare che lui è un eroe, ma il giudizio finale spetterà al lettore.

L'abbigliamento e l'aspetto fisico rispecchiano le rappresentazioni più famose di Garibaldi. Il personaggio nel fumetto possiede tre elementi che lo contraddistinguono: la coppiglia, il foulard e la barba.

Spesso nei ritratti di truppe garibaldine in azione il foulard e la giubba rossa sono i simboli distintivi che possiedono sia la truppa sia Garibaldi,

---

<sup>1</sup> Dall'inglese: „comic strip“

invece la coppiglia è l'unico elemento che differisce il capo dal resto del gruppo. La coppiglia è dunque un elemento fondamentale perché rende in modo oggettivo diversa la divisa di Garibaldi, per mostrare che lui è diverso; è il capo.

L'opera fa chiaramente riferimento al pensiero antierico, che fu alimentato da critici post-risorgimentali come Curzio Malaparte. Egli fece parte di quella schiera d'italiani stanchi di celebrare gli eroi del passato risorgimentale. Nel periodo in cui Mussolini fu al potere, Malaparte era un fascista convinto; infatti, credeva che l'unico possibile mito eroico italiano potesse essere il Duce e non Dante o Garibaldi, poiché Mussolini fu l'unico capace ad opporsi alla massa. Secondo il suo pensiero, esiste una sorta di sovra-eroe che non è parte della società, non rappresenta il popolo e non deve neppure avere la simpatia della massa. L'eroe dev'essere quindi in antitesi con la cultura della società.

È molto significativa la seguente citazione di Malaparte, che abbiamo discusso in classe, che sostiene la tesi antierica:

*«in Italia abbondano, più che altrove, quegli eroi e quegli uomini rappresentativi che Carlyle e Emerson penarono a introdurre nella mentalità anglosassone, puritana e democratica, la quale è naturalmente avversa a qualunque specie di prevalenza, anche postuma e filosofica»*

C. Suckert (Malaparte), *Prologo. Gli eroi capovolti*, in Id., *L'Europa vivente. Teoria storica del sindacalismo nazionale*, con prefazione di A. Soffici, Firenze, La Voce, 1923, pp. xxv-xlvi, a p. xxvii.

Con questa citazione Malaparte ci vuole dire che l'eroe classico di Carlyle ha terreno fertile in Italia, e difatti gli eroi nazionali abbondano. Ma quest'abbondanza è qualcosa di negativo poiché l'eroe è sinonimo di modello standardizzato e l'individualità del singolo viene meno.

Oltre a Malaparte, ci furono altri critici che esposero il loro pensiero antierico, in particolare per demolire il mito eroico di Garibaldi. Fra questi ci fu Benedetto Croce, che conobbe Garibaldi da anziano quando la sua carriera militare fu ormai terminata e fu eletto in Senato quale senatore a vita.

Croce scrisse di Garibaldi durante la prima guerra mondiale; egli lo descrive come un vecchio rincitrullito che aveva ricevuto una carica di senatore a vita più per meriti storici che per le sue competenze politiche. Il ruolo di senatore permise a Garibaldi di percepire un vitalizio nonostante la sua inefficienza al senato, per questo motivo fu molto criticato.

Un altro critico di Garibaldi fu Gian Franco Vené, che cominciò la sua carriera di scrittore alcuni anni dopo la caduta del fascismo. Egli descrive l'eroe di Garibaldi come un'operazione di fanatismo da parte della borghesia, in modo tale che il popolo perda il punto di vista della realtà e diventi manipolabile. Questa è la citazione di Vené vista a lezione che riassume tale pensiero:

«un tentativo sempre più impudente di svuotare la realtà a pro di un simbolo superumano, super-reale - epperò disponibile e vaniloquente - tale da esser la bandiera e la giustificazione del fanatismo d'una frazione piccolo-borghese, avida di sopravanzare il ceto dirigente, ma tutt'altro che intenzionata a far parlare il popolo, le masse, con la propria voce. »

G.F. Vené, *Il popolano e l'eroe*, in «Le ragioni narrative», I, 1960, 6, pp. 7-30, a p. 21.

Personalmente condivido il pensiero di Vené riguardo all'eroe che è spogliato della realtà, del suo lato umano e della sua individualità per diventare una figurina al servizio della borghesia. Tale figurina non rappresenta un uomo, ma delle vicende eroiche talvolta sovrumane. Questa critica calza a pennello all'eroe di Garibaldi, e credo sia facilmente applicabile anche in altre situazioni del giorno d'oggi, per manipolare il popolo attraverso una propaganda fatta di gesta eroiche: come ad esempio i recenti film di guerra americani, che molto spesso

Marco Profeta  
profetam@student.ethz.ch  
14-930-747

tralasciano il lato umano del soldato e la realtà cruda della guerra, per esaltare il perfetto soldato-eroe sovrumano che riesce a uscire incolume da qualsiasi situazione. La borghesia, in altre parole la classe politica, ne ricava in questo caso un popolo fanatico, manipolato e pronto a ripetere le gesta dell'eroe cinematografico.

In conclusione, il fumetto da me prodotto ha come obiettivo quello di smontare l'eroe classico, in particolare quello garibaldino. Tutto ciò è stato fatto alla luce dei pensieri antieroiici di alcuni critici di diverse epoche. In particolare mi sono concentrato sul pensiero antieroiico di Vené, e da lì ho sviluppato in chiave satirica lo stesso concetto, ma in modo completamente opposto. Anziché rendere sovrumano il mio personaggio eroico con l'unico scopo di esaltare il lettore per poi estraniarlo dalla realtà, come avrebbe fatto la borghesia; ho voluto rendere umano il protagonista per fare in modo che il lettore si riappropri della sua individualità, del proprio pensiero e che non perda il punto di vista della realtà.